

RASSEGNA STAMPA
22 maggio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Confindustria. Oggi l'Assemblea privata

Squinzi rilancia su crescita e impresa: di solo rigore si muore

IL MESSAGGIO AL GOVERNO

Il presidente incalzerà l'esecutivo: il manifatturiero è la chiave di volta per creare occupazione e uscire dalle secche della crisi

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Crescita innanzitutto. Perché di solo rigore il Paese può morire. Con l'industria al centro, convinto che sia il rilancio del manifatturiero la chiave di volta per creare occupazione e uscire dalle secche della crisi. **Giorgio Squinzi** parlerà domani mattina davanti ad un parterre di 3 mila delegati che arriveranno a Roma per l'assemblea pubblica e davanti alle istituzioni. Sulle misure per la crescita incalzerà il Governo: il presidente del Consiglio Enrico Letta, che farà un breve saluto prima dell'intervento di **Squinzi**, e il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, che come tradizione interverrà a chiusura. Ne parlerà anche oggi pomeriggio, facendo una sintesi del lavoro delle varie aree di competenza delle vicepresidenze, nell'assemblea privata che approverà il bilancio e nominerà la giunta, in carica per il biennio 2013-2015.

Il declino dell'Italia non è inarrestabile, ma bisogna agire e immediatamente. Da maggio dell'anno scorso, la sua prima assemblea da presidente di **Confindustria**, **Squinzi** ha sempre insistito sull'urgenza di azioni per la crescita, facendo pressing sul Governo, prima l'ex premier Mario Monti, ora Letta. Ed è questo coraggio che continua a chiedere. A gennaio, in campagna elettorale e come promemoria per l'esecutivo che sarebbe arrivato, **Confindustria** ha preparato un

testo, «Crescere si può, si deve», indicando una serie di misure a saldo zero che porterebbero l'Italia nei cinque anni di una legislatura ad un aumento del Pil del 3,5 per cento. Una terapia d'urto da attuare nei primi cento giorni per dare una scossa all'economia, e contestualmente una serie di riforme strutturali, per modificare il contesto e rendere più competitivo il Paese, dalla burocrazia al Titolo V della Costituzione, ad una riforma elettorale che renda possibile scegliere i candidati.

Squinzi rilancerà il documento: su uno dei punti della terapia d'urto, il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, ha portato a casa in questo primo anno di presidenza, un risultato importante, con il decreto in via di approvazione al Senato che ha sbloccato circa 40 miliardi in due anni. Certo, non sono i 48 chiesti nel documento nella terapia d'urto (tra l'altro a fronte di una stima di 71 miliardi di debiti, poi rivisti al rialzo a 90), ma una prima iniezione di liquidità per le aziende, strette nella morsa del credit crunch. Una battaglia su cui il pressing del presidente di **Confindustria** è stato incalzante, trovando anche il sostegno del capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Se è l'industria da rilanciare, vanno alleggerite le zavorre che la frenano: dal fisco, a partire dal costo del lavoro, alla burocrazia, alle norme sul mercato del lavoro. Proprio oggi pomeriggio ci sarà l'incontro tra il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, e le parti sociali, sulla manutenzione della legge Fornero, che **Squinzi** più volte ha chiesto di modificare soprattutto sulla flessibilità in

entrata. In sala ci saranno i leader dei sindacati. «Siamo tutti sulla stessa barca», è una frase spesso pronunciata da **Squinzi** che punta a relazioni sindacali moderne, con un sistema contrattuale che sposti l'asse in azienda, regole sulla rappresentanza (il tavolo è aperto) in applicazione dell'accordo del 28 giugno, per operare in un quadro normativo certo.

Industria al centro anche in Europa, e **Squinzi** rilancerà la sua proposta di un industrial compact europeo, che punti su ricerca e innovazione, una politica della concorrenza, occupazione, accesso al credito e tassazione. Da europeista convinto, come si è sempre definito, il presidente di **Confindustria** pensa agli Stati Uniti d'Europa e il suo pressing nella Ue ha contribuito, d'intesa anche con le altre confindustrie, a riportare il dibattito sulla centralità dell'industria per la crescita. Uno sguardo, infine, al proprio interno, con **Confindustria** pronta a fare la propria parte per il rilancio del Paese e che **Squinzi** vuole rendere più vicina alle esigenze delle imprese, operativa e snella. Proprio per questo è al lavoro la Commissione guidata da Carlo Pesenti, voluta da **Squinzi**, che a cavallo dell'estate presenterà il progetto di riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Troppe zavorre frenano le imprese»

Zanonato: accesso più facile al fondo di garanzia, stop a leggi penalizzanti come il Sistri

IL MINISTRO DELLO SVILUPPO

Zanonato: via le zavorre che frenano le imprese

Verso l'Assemblea di **Confindustria**
Il ministro parlerà domani agli industriali:
«Aziende penalizzate, rotta da invertire»

Favorire il manifatturiero
Sarà rafforzata, con l'apporto della Bei, la leva
del Fondo crescita: finanziamenti per 2-3 miliardi

di Fabrizio Forquet e Carmine Fotina

COMPETITIVITÀ
«Se dovesse correre con
uno zaino di 30 chili
anche Bolt si troverebbe
in difficoltà»

LA QUESTIONE IVA
«L'aumento è già deciso
per legge, ma proveremo
a trovare i fondi
per non attivarlo»

Tutti i dossier sono stati approfonditi e ora si possono mettere in cantiere i primi interventi, da attuare entro l'estate. Flavio Zanonato (nella foto), sindaco uscente di Padova, debuta domani da ministro dello Sviluppo economico a un'assemblea annuale di **Confindustria** con un obiettivo in particolare: «L'impostazione generale che ho intenzione di dare all'attività del ministero, secondo un principio che si ramifica in quasi tutti i campi d'azione del Governo Letta, è mettere le imprese nelle stesse condizioni dei concorrenti europei. Le nostre imprese quasi sempre sono svantaggiate, sotto l'aspetto normativo, fiscale, del credito, del costo dell'energia. Dobbiamo invertire la rotta».

Ministro, lei ha un compito ingrato. Deve rilanciare la crescita economica, ma senza avere né tesori né tesoretta a disposizione.

Se ragioniamo in modo statico si vede che il bilancio è quello che è, e le risorse sono molto scarse. Quindi bisogna lavorare su più fronti, cominciando dalle cose che non costano e che si possono realizzare in tempo utile.

Per esempio?

Semplificando norme e regolamenti farraginosi. Prenda il Sistri: la normativa europea prevede che vadano tracciati i rifiuti pericolosi, ma nel recepimento italiano sono stati inclusi anche quelli non pericolosi. Per carità, di per sé non è una cosa brutta, ma è un aggravio di costi soprattutto per le piccole e microimprese. Ne ho parlato ieri con il ministro dell'Ambiente che ha la competenza diretta, Andrea Orlando, e l'ho trovato in sintonia. La direzione che ho in mente è quella di semplificare la normativa, allineandola a quella dei Paesi più performanti in Europa. La strada potrebbe essere quella di restringere il campo ai rifiuti pericolosi, mantenendo sempre alta l'attenzione sulla tutela ambientale.

Leggi penalizzanti e burocrazia sono davvero un intralcio per le aziende che vogliono competere. Se ne parla da decenni...

Tra gli interventi che non pesano sul bilancio ci sono tutte quelle modifiche a regolamenti e procedure burocratiche che rappresentano un costo e spesso tolgono agli imprenditori la voglia di lavorare. Bisogna fare in modo che le aziende italiane non siano appesantite da zaini pieni di sassi con il risultato che poi, quando devono competere, si trovano in una situazione di svantaggio. Non puoi gareggiare se hai una zavorra,

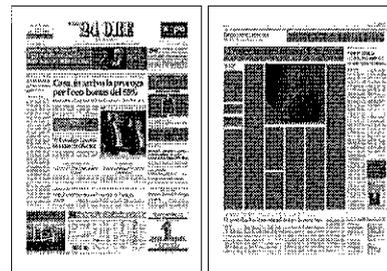
anche Bolt se dovesse correre i 100 metri con uno zaino di 30 chili si troverebbe in difficoltà.

È ipotizzabile un decreto sulle semplificazioni?

Non abbiamo deciso ancora se procederemo con un decreto, ma bisogna comunque fare una distinzione. Se semplificare significa bypassare controlli o non prendersi responsabilità di certe decisioni, dev'essere chiaro che questo non si può fare. Bisogna invece smontare le burocratizzazioni e gli aggravii di normative, contrastando con forza la pratica di rendere spesso le direttive europee più onerose e complesse.

Non si può risolvere tutto a costo a zero. Lei diceva di non ragionare in modo statico sul bilancio, come si possono trovare le risorse per promuovere lo sviluppo?

Sicuramente si possono recuperare incentivi che oggi vengono spesi male. Spesso si tratta di sussidi inutili che si possono invece destinare a sviluppo vero. Se poi usciamo dalla procedura europea di infrazione



sul deficit, possiamo pagare minori oneri sul debito, liberando un po' di risorse per la crescita. Negoziare un patto di stabilità a livello europeo vantaggioso per gli investimenti e convincere la Ue che è possibile attuare una serie di misure non fine a se stessa, ma in grado di aumentare la produzione e generare maggiore fatturato e quindi maggiore gettito, ripagandosi da sola: questa è la strada che dobbiamo seguire per rimettere in moto un pezzo della nostra economia.

È il caso del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca?

Il credito di imposta può rientrare in questa logica: se facciamo cose che funzionano davvero e che danno risultati possiamo superare i veti posti in passato su questa misura basati sul principio che un'uscita certa non si può coprire con un'entrata probabile.

E nell'immediato? Che cosa si può fare per favorire per il settore manifatturiero?

Pensiamo di utilizzare una parte delle disponibilità del Fondo crescita sostenibile a garanzia di finanziamenti erogati con l'apporto di Bei, e possibilmente Cassa depositi e prestiti, per progetti Paese ad alto contenuto innovativo su agenda digitale, riconversioni industriali, chimica sostenibile, nuove tecnologie per il made in Italy. In questo modo possiamo attivare un volano di finanziamenti pari a 2/3 miliardi, disponibili già dopo l'estate.

Gli ultimi dati confermano una drammatica caduta del credito alle imprese. Che risposta darà il governo?

Dobbiamo assolutamente aiutare le imprese a trovare liquidità. In parte si è fatto con il decreto che libera una parte consistente dei debiti di fornitura accumulati della Pa, ma bisogna fare di più per chi ha voglia di investire. In questi giorni sono stato in alcune fabbriche e diversi imprenditori mi hanno segnalato questo problema: non vogliono soldi per pagare debiti, ma risorse per fare investimenti, perché temono che tra uno-due anni le loro produzioni andranno fuori mercato e non saranno più competitive. Del problema del credito ho parlato con il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, e ci rivedremo domani (oggi per chi legge, ndr) per condividere un percorso comune.

Che cosa potrà fare in concreto la Cassa?

Con Cdp si può lavorare per ampliare lo spazio relativo al pagamento dei debiti di parte corrente della Pa e vedere se è possibile aiutare le imprese con meccanismi specifici per il credito, ad esempio per supportare l'internazionalizzazione. Si può partire dagli indirizzi già delineati dal presidente della Bce, Mario Draghi, e in generale si può fare di più con i fondi di garanzia. Stiamo lavorando con il ministero dell'Economia per allentare i criteri di accesso al Fondo centrale di garanzia per le Pmi del Mise, estendendo la fascia di imprese che possono beneficiare dello strumento anche a quelle che, per quanto con buone prospettive, si trovano in una situazione di temporanea difficoltà finanziaria che ne rende difficile la bancabilità. Bisognerà inoltre valutare un potenziamento della dotazione patrimoniale del Fondo.

Tra le prossime decisioni alle quali è chiamato il governo c'è l'aumento Iva. Conviene fare uno sforzo finanziario per evitare quanto già previsto per luglio o sarebbe meglio puntare su altre priorità?

L'aumento dell'Iva è già deciso per legge e il governo eventualmente dovrà fare una norma per eliminare quanto stabilito in passato. Detto questo, proveremo a non attivare questa decisione. Se ci riusciamo, trovando risorse per 4 miliardi, onestamente ancora non lo so. Ma lo spero.

Il bonus fiscale del 55% per l'efficienza energetica, in scadenza a giugno, sarà prorogato?

Penso proprio di sì. Stiamo valutando di limitarlo a chi non gode già di altri benefici fiscali, in particolare legati al cosiddetto Conto termico, in modo tale da usare in modo più razionale queste risorse. Stiamo pensando di prorogarlo fino alla fine dell'anno, salvaguardando così la filiera, per poi valutare in seconda battuta un prolungamento il prossimo anno attraverso una migliore definizione dei tetti oggi in vigore.

Tra i dossier che ha ereditato c'è anche la legge annuale sulla concorrenza. Si farà o resterà ancora nel cassetto?

Con l'Antitrust ho avuto un primo confronto. Su alcuni punti si può intervenire, ad esempio per ridurre il costo del gas. Occorre lavorare molto per ri-

dure la bolletta energetica, anche sul versante delle infrastrutture. L'ultima decisione di Obama di esportare shale gas dovrà trovarci pronti dal punto di vista infrastrutturale. Sarebbe importante avere rigassificatori in grado di riceverlo e ci sono alcuni progetti in corso di cui mi sto occupando.

L'Authority dell'energia ora ha competenze anche sulle risorse idriche. Che idea si è fatto della battaglia sull'acqua pubblica?

In Italia l'acqua è un bene pubblico e la concessione è generalmente in capo a un ente pubblico. Sulla rete si può discutere la proprietà (quasi sempre di enti pubblici), e poi c'è la gestione, il vero punto chiave. Faccio il caso di Padova, dove la gestione è di una società in cui i Comuni pesano per il 60 per cento. Che cos'è se non una gestione pubblica? Altrimenti dovremmo metterci a controllare anche l'idraulico che ci aggiusta i rubinetti, dovrebbe essere statale anche lui? Sono per il sistema pubblico, ma tutto va fatto anche con criteri di buona gestione, non per guadagnarci - come ha indicato anche l'esito del referendum - ma per far risparmiare l'utente con una distribuzione efficiente.

Al suo ministero spetta monitorare partite strategiche che riguardano le grandi aziende nazionali. Convocherà un tavolo con Fiat per avere garanzie sul futuro dell'auto in Italia?

Guardi, sono figlio di un operaio Fiat e ho frequentato le colonie estive dell'azienda. Detto questo, dobbiamo tener presente che il mercato nazionale è passato, in tre anni, da 2 milioni di nuove immatricolazioni a una previsione di poco oltre 1,3 milioni a fine anno. L'automotive è in forte difficoltà, ma resta fortemente strategica per il nostro Paese. Ho fatto una telefonata a Marchionne e lo vedrò, probabilmente nella prossima settimana, per una chiacchierata che mi faccia capire cosa ha intenzione di fare per l'azienda nel nostro Paese.

Il premier Letta ha incontrato il presidente esecutivo di Telecom Italia alla vigilia di decisioni importanti su rete e integrazione con 3 Italia. Qual è la posizione del governo?

Si tratta di un'azienda privata che si muove dunque secondo criteri privati. Parlando

con Bernabè, ho capito che lo scenario potrebbe essere molto interessante se non ci fosse l'onere del debito che appesantisce l'azienda in modo importante. Di certo per il governo quella di Telecom è una delle grandi partite nazionali, che ha al centro una rete strategica per il Paese.

Sulla sua scrivania ci sono anche centinaia di casi di piccole e medie imprese in crisi. Quanti possono trovare una soluzione?

Risolvere il maggior numero possibile di crisi aziendali è uno dei nostri impegni. Ci siamo accordati con il ministro Giovannini per vederci e gestirle in sintonia. È anche questo un pezzo del piano per il lavoro. Se vogliamo assumere 100mila giovani dobbiamo ragionare sulla defiscalizzazione, sulla normativa e al tempo stesso saper gestire la soluzione delle crisi.

Che messaggio arriverà dal nuovo ministro dello Sviluppo all'assemblea di Confindustria?

Spero di poter dare domani un messaggio positivo cercando di portare impegni e fatti precisi. Alcuni li abbiamo preannunciati in questa intervista. Sono sicuro che con Confindustria si possa collaborare fortemente, nella consapevolezza dell'emergenza nazionale che stiamo attraversando. Lo stesso messaggio voglio dare anche ai sindacati: è fondamentale tenere insieme un sistema produttivo che, nonostante le difficoltà di cui abbiamo parlato, resta importante e ancora competitivo a livello mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

700 milioni

Fondo crescita sostenibile
Con la riorganizzazione degli incentivi varata dal ministero dello Sviluppo economico, che ha determinato l'abrogazione di 43 norme o disposizioni statali, è stato istituito un fondo rotativo che parte con una dotazione di circa 700 milioni. Secondo il ministero può essere uno strumento di garanzia per il finanziamento con l'apporto di Bei, e possibilmente Cassa depositi e prestiti, di progetti Paese ad alto contenuto innovativo su agenda digitale, riconversioni industriali, chimica sostenibile, nuove tecnologie per il made in Italy. Potrebbero essere attivati finanziamenti per 2-3 miliardi che possono partire dopo l'estate

80 milioni

Bonus 55%
La proroga triennale sarà limitata a chi non gode già di altri benefici fiscali, in particolare il Conto termico, in modo tale da usare in modo più razionale queste risorse. Con circa 80 milioni si punta a una proroga di sei mesi, coprendo l'anno in corso, per poi valutare in seconda battuta un prolungamento il prossimo anno legato a una riduzione del tetto oggi in vigore

55.000

Operazioni fondo di garanzia
Dal 1° gennaio 2012 alla fine di maggio le operazioni di garanzia accolte sono state 20.897. Nel corso dell'intero 2011 erano state invece 55.207



Flavio Zanonato, 63 anni, ex sindaco di Padova, è ministro dello Sviluppo economico

Dal Governo risorse per 80 milioni - Al Cdm di venerdì potrebbe entrare anche il 50% per l'edilizia

Casa, in arrivo la proroga per l'eco-bonus del 55%

L'incentivo sul risparmio energetico durerà fino a fine anno

■ Proroga selettiva per il bonus energia: il Governo sta ultimando un decreto legge per rifinanziare fino a fine anno l'incentivo del 55%. Il provvedimento potrebbe andare in Cdm già venerdì: la soluzione allo studio è limitare il bonus ai soggetti che non godano già di

altri benefici fiscali, per contenere in 80 milioni il costo dell'operazione. Il ministro delle Infrastrutture Lupi: la proroga deve riguardare anche il bonus del 50% per le ristrutturazioni.

Bruno, Rendina, Santilli, Salerno, De Stefanis ▶ pagina 3

Bonus 55%, pronta la proroga

Il decreto alla riunione preparatoria del Consiglio dei ministri - Costo di 80 milioni nel 2013

I nuovi obblighi

Dal 1° gennaio 2019 tutti gli edifici in uso alle Pa dovranno essere a «energia quasi zero»

Sanzioni più pesanti

Multa da 700 a 4.200 euro per il professionista abilitato che non rispetta i criteri fissati dal Dl

INTERVENTI PIÙ SELETTIVI

Il Governo pensa di limitare l'incentivo ai soggetti che non godono già di altri benefici fiscali, a partire dal «conto termico»

IL RISPETTO DELLE NORME UE

Il provvedimento rende vincolante l'obbligo di certificazione energetica di un edificio in caso di vendita o di locazione

Eugenio Bruno
Federico Rendina
ROMA

■ In arrivo la proroga selettiva per il bonus energia. Il Governo sta mettendo a punto un decreto legge che consenta, da un lato, di rifinanziare fino a fine anno l'incentivo del 55% e, dall'altro, di rendere effettivamente obbligatoria la certificazione energetica degli edifici. Il provvedimento, che è stato esaminato ieri in preconseglio e che potrebbe andare in Cdm già venerdì, nasce dall'esigenza di chiudere una procedura d'infrazione avviata dalla Commissione europea contro il nostro Paese per il mancato recepimento della direttiva 2010/31/UE.

Nella bozza, che il Sole 24 ore è in grado di anticipare, la norma

per il prolungamento fino al 31 dicembre 2013 del bonus per gli interventi di miglioramento energetico ancora non è stata ancora inserita. Ma al suo interno è già previsto un articolo 13 (per il momento in bianco) dedicato alle «detrazioni fiscali per interventi di efficienza energetica». A cui potrebbe essere abbinato il rifinanziamento dello sgravio del 50% sulle ristrutturazioni edilizie, come confermato dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi (su cui si veda l'articolo in basso).

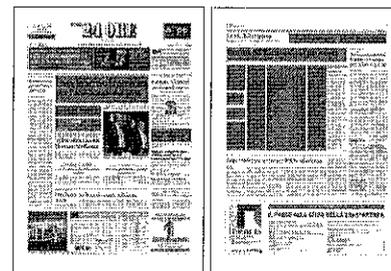
Entrambi gli incentivi scadono il 30 giugno e, senza un rinnovo della misura, dal giorno successivo si tornerà alla situazione preesistente. Dalla detrazione del 55% per tutti gli interventi di miglioramento energetico si rischia di passare al 36% per alcune misure di risparmio energetico. Da qui l'intenzione dell'Esecutivo di correre ai ripari, testimoniata anche dalle parole del titolare dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che nell'intervista pubblicata nella pagina accanto spiega qual è la ricetta allo studio.

La soluzione allo studio è quella di limitare il bonus ai soggetti che non godano già di altri benefici fiscali, ad esempio il conto termico (pompe di calore e solare termico), in modo tale da limitare a 80 milioni l'esborso dell'erario per i

prossimi sei mesi. Rimandando così al 2014 l'eventuale rinnovo strutturale della misura da collegare a una riduzione dei tetti dei costi unitari degli interventi.

Per disinnescare le procedure comunitarie di infrazione per il mancato rispetto degli obblighi legati alla certificazione energetica degli edifici il provvedimento colma tutte le lacune lamentate dalla Ue. L'obbligo di dotare gli edifici di certificazione energetica, già introdotto con il decreto 290 del 13 dicembre scorso (che aveva cancellato la "scappatoia" con la quale sia per le vendite che per le locazioni si poteva indicare convenzionalmente la classe energetica meno favorevole) ha finalmente la sua griglia di regole. Anche se l'articolazione operativa deve essere definita con ulteriori provvedimenti. Ma a rendere davvero vincolante la disciplina attivano, soprattutto, le sanzioni.

Ecco allora l'obbligo di far addi-



rittura precedere la certificazione, nei nuovi edifici, da un attestato che sancisca minuziosamente tutti gli accorgimenti adottati per la migliore efficienza energetica, e non solo le caratteristiche di consumo dell'edificio. Questo per due motivi: per fornire tutte le indicazioni utili ai futuri interventi di perfezionamento; per predisporre gli ulteriori obblighi vincolanti che scatteranno nei prossimi anni sempre sulla base delle normative comunitarie. A partire dal 1° gennaio 2019, ad esempio, i nuovi edifici utilizzati dalle pubbliche amministrazioni dovranno essere realizzati a "energia quasi zero", ovvero con il massimo dell'efficienza concepibile. Obbligo che varrà per tutti i nuovi edifici (condomini privati o costruzioni singole) dal 1° gennaio 2021.

La certificazione, che varrà al massimo 10 anni, dovrà essere comunque aggiornata in caso di lavori strutturali. Sarà obbligatoria per i privati solo nel momento di una vendita o di un nuovo affitto, mentre per gli edifici della Pa c'è l'obbligo, seppure progressivo, di certificare tutto e di esporre l'attestazione dettagliata. Articolate e comunque pesanti le sanzioni in caso di mancato rispetto degli obblighi. Ad esempio il professionista abilitato che non rispetti i criteri e le metodologie previste pagherà una multa da 700 a 4.200 euro. Da 1.000 a 6mila euro di multa per il direttore dei lavori che non presenterà al Comune la prevista "asseverazione di conformità" con l'attestazione energetica. Sanzioni pesanti anche per il proprietario di un appartamento o l'amministratore di un condominio che non fanno effettuare la regolare manutenzione dell'impianto di climatizzazione saranno ad esempio soggetti a una sanzione da 500 a 3mila euro. Chi non fornisce all'affittuario l'attestazione energetica pagherà una multa da 300 a 1.800 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utilizzo del bonus energetico

Il costo annuo in migliaia di euro delle detrazioni del 55%

	Ammontare	Media
TOTALE	1.137.135	1,02
LOMBARDIA	284.754	1,04
VENETO	154.686	1,3
PIEMONTE	145.274	0,81
EMILIA ROMAGNA	134.051	1,15
TOSCANA	64.121	1,08
LAZIO	53.747	0,8
FRIULI V. G.	44.591	1,05
LIGURIA	38.048	0,64
MARCHE	31.910	1,18
TRENTINO A. A. (BOLZANO)	29.445	1,8
TRENTINO A. A. (TRENTO)	29.233	1,27
PUGLIA	24.989	0,95
CAMPANIA	24.225	1,09
SICILIA	18.964	0,98
ABRUZZO	13.753	1,08
SARDEGNA	12.483	0,83
UMBRIA	12.212	1,01
CALABRIA	7.562	1,0
BASILICATA	5.655	0,95
VALLE D'AOSTA	4.752	1,08
MOLISE	2.680	0,94

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze - Dichiarazioni dei redditi 2012

Debiti Pa, più spazio alla Cdp

È l'ipotesi Bassanini - Possibile moratoria per i Comuni che hanno pagato e sforato

Le altre modifiche allo studio

Si pensa a una convenzione con l'Abi

per recuperare altre risorse per le aziende

I TECNICI DEL SENATO

Il servizio Bilancio chiede di valutare meglio l'impatto che le nuove emissioni possono avere sull'onerosità di quelle già programmate

ROMA

■ Il decreto sui pagamenti della Pa è approdato ieri al Senato con la possibilità di ulteriori, anche se limitate, modifiche. Dopo la discussione generale, oggi sarà fissato il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio (probabilmente venerdì) che saranno messi in votazione la prossima settimana.

I margini di manovra sul plafond generale del decreto - poco meno di 40 miliardi nel 2013 e nel 2014 - sono molto ristretti e si dovrà lavorare soprattutto sulla cosiddetta "fase 2" per completare i pagamenti a fronte di arretrati che ammontano a oltre 90 miliardi. Il premier, Enrico Letta, nell'informativa al Senato sul Consiglio europeo di oggi, ha ribadito che sull'operazione intende accelerare. La stessa Cassa depositi e prestiti, con il suo presidente Franco Bassanini, si candida per velocizzare l'intero piano. Il meccanismo, delineato da Bassanini ieri alla presentazione delle semestrali delle banche in Abi, prevederebbe «che sui debiti scaduti e certificati venga messa la garanzia dello Stato. Il sistema bancario è disponibile ad acquistare questi crediti e quindi a fornire liquidità alle imprese. Essendo crediti garantiti dallo Stato, questi mi-

glioreranno la qualità del credito delle banche. Le pubbliche amministrazioni che hanno ormai come creditore la banca a questo punto negozierebbero la ristrutturazione del credito su base triennale, quinquennale o secondo le esigenze. «Nel caso si verificano delle morosità - aggiunge Bassanini - la banca avrebbe facoltà di cedere il credito garantito dallo Stato - sulla base di una convenzione Cdp-Abi - entro un tetto annuo (per esempio 3-4 miliardi) e la Cassa sarebbe autorizzata a ristrutturare il credito su un periodo più lungo, anche avvalendosi del meccanismo della delegazione di pagamento».

Mira invece a facilitare la cessione dei crediti alle banche un emendamento che potrebbe arrivare dai relatori (Antonio D'Alì del Pdl e Giorgio Santini del Pd). «Il governo - spiega D'Alì - potrebbe promuovere una Convenzione con l'Abi, in modo tale che le banche, con le somme provenienti dal pagamento dei debiti, costruiscano un "castelletto" da destinare alle anticipazioni delle aziende». Un'altra possibile modifica, aggiunge il relatore, riguarda il Patto di stabilità interno: «Ci sono enti locali che nel 2012 sono stati diligenti e hanno pagato i loro debiti con le società fornitrici, ed ora vengono penalizzati perché hanno sforato. Credo che andrebbero riviste attentamente le sanzioni parificando questi enti a quelli che godono dell'allentamento per il 2013». Inoltre, secondo Santini, relatore del

Pd, spazi di modifica potrebbero esserci anche sulla certificazione dei crediti e sui criteri di priorità di pagamento da parte delle Pubbliche amministrazioni. Possibile poi che si concretizzino un ordine del giorno per impegnare il governo ad anticipare al 2014 il pagamento dei debiti eccedenti i 40 miliardi del plafond, nei limiti degli interventi che potranno essere delineati dalla legge di stabilità. Mentre sfuma l'ipotesi di un emendamento del governo che contenga il decreto varato venerdì dal Consiglio dei ministri con le norme su Imu e Cig: il provvedimento farà un normale iter partendo dalla Camera.

Ad ogni modo, considerando le possibili modifiche in Senato e dunque la necessità di un nuovo passaggio a Montecitorio, i tempi per l'approvazione del decreto pagamenti dovranno essere strettissimi per rispettare la scadenza per la conversione in legge fissata al 7 giugno. Intanto, dal servizio Bilancio del Senato arrivano rilievi sulle coperture. «Occorrerebbe valutare se il collocamento sui mercati delle nuove emissioni 2013-2014 sia suscettibile di influire anche sull'onerosità delle emissioni ordinarie già programmate» con «effetti aggiuntivi - spiegano i tecnici - sulla spesa in conto capitale» che «non possono essere considerati già scontati negli stanziamenti previsti a legislazione vigente».

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

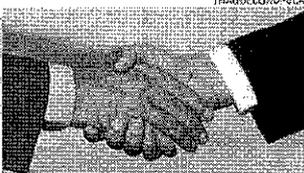


I possibili cambiamenti



IL RUOLO DELLA CDP

Il presidente della Cdp, Franco Bassanini, propone che sui debiti scaduti e certificati venga messa la garanzia dello Stato così da invogliare la banca ad acquistarli. In caso di morosità la Cassa sarebbe autorizzata a ristrutturare il credito su un periodo più lungo attraverso la delegazione di pagamento



PATTO DI STABILITÀ

Si lavora a un allentamento del Patto di stabilità per gli enti locali che nel 2012 hanno sfiorato i vincoli per provvedere al pagamento dei debiti verso le imprese. La strada sembra quella di un annullamento delle sanzioni comminate per lo sfioramento del Patto



CONVENZIONE CON L'ABI

Uno dei due relatori, Antonio D'Alì (Pdl), punta a promuovere una Convenzione con l'Abi, in modo tale che le banche, con le somme provenienti dal pagamento dei debiti, «costruiscono un "castelletto" da destinare alle anticipazioni delle aziende»



CERTIFICAZIONI

Nuove modifiche da parte del Senato potrebbero esserci anche sul fronte delle modalità necessarie per la certificazione dei crediti, ma anche sui criteri di priorità di pagamento da parte della Pa: ora è prevista la precedenza ai crediti non oggetto di cessione pro soluto e tra essi al credito più antico



«FASE DUE»

Si potrebbe concretizzare un ordine del giorno per impegnare il governo ad anticipare al 2014 il pagamento dei debiti eccedenti i 40 miliardi del plafond del decreto, nei limiti degli interventi che potranno essere delineati dalla prossima legge di stabilità



L'IMU RESTA SEPARATA

Sembra ormai tramontata l'ipotesi che il decreto legge su Imu e Cig approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso approdi nel Dl sui debiti della Pa sotto forma di emendamento. Il provvedimento è stato inviato alla Camera e seguirà un proprio iter parlamentare

Contrattazione. Indagine Adapt presentata alla Camera

Per i salari variabile-produttività

IPCA «GENEROSO»

Rinnovi ancora troppo legati alla dinamica inflazionistica. L'indicatore di riferimento sugli incrementi retributivi sempre aggiustato verso l'alto

Claudio Tucci
ROMA

■ Trovare il coraggio di legare salari e produttività. Indicando nell'Ipca, il nuovo indicatore di riferimento per la contrattazione degli incrementi retributivi, «un limite di massima» (e non «una soglia minima») per gli aumenti salariali. Che oggi invece, anche per effetto della crisi, vanno sempre più associati «a incrementi di produttività», come del resto indicato nelle linee guida sottoscritte (tranne dalla Cgil) a novembre 2012, quando le parti sociali hanno concordato che l'Ipca (introdotto nel 2009) diventi uno degli indicatori di riferimento, da ponderare con le tendenze generali dell'economia, del mercato del lavoro, del raffronto competitivo internazionale e dagli andamenti specifici del settore.

Nella prassi l'Ipca è sempre stato aggiustato «verso l'alto»; mentre per i prossimi rinnovi contrattuali «il riferimento da monitorare con maggiore attenzione (e preoccupazione) dovrà essere quello della produttività del lavoro». Questo perché, in Italia, evidenzia il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, «il 90% del salario definito a livello di contrattazione nazionale è legato quasi tutto alla dinamica inflazionistica (mentre negli altri Paesi si scende al 60%); e quindi non si realizza l'opportuna connessione tra salario e produttività».

L'occasione per discutere di «Occupabilità, salario e produttività» è stato il convegno organizzato da Federdistribuzione (che con i suoi 85 miliardi rappresenta il 66% del fatturato della

Distribuzione moderna organizzata - Dmo) ieri alla Camera, dove è stata presentata una ricerca curata da Adapt su Ipca e contrattazione collettiva. «Servono nuove relazioni industriali - sottolinea il giuslavorista, Michele Tiraboschi - che diano più enfasi al secondo livello, e al salario incentivante». Non è un mistero che dal 2000 al 2008, in Italia, la produttività sia rimasta immobile allo 0,5% (mentre le retribuzioni sono aumentate del 3%). E negli anni della crisi la produttività è addirittura crollata. Anche per il presidente di Federdistribuzione, Giovanni Cobolli Gigli, «è inevitabile affrontare il tema del rapporto tra dinamica dei salari, indicatori del costo della vita (come l'Ipca) e produttività». Altre priorità sono la «riduzione del cuneo fiscale» («per una impresa distributiva il costo del lavoro rappresenta il 43,8% dei costi di gestione»); e una manutenzione della riforma Fornero. Che «ha irrigidito il part-time (è il 47% dei nostri contratti) - evidenzia Cobolli Gigli - mentre la nostra stagionalità non rientra nella definizione normativa prevista per non essere gravata dall'aliquota aggiuntiva Aspi dell'1,4% della retribuzione lorda». Di qui la richiesta di incentivare l'utilizzo del contratto a tempo determinato, anche nelle fasi di avvio di nuove attività, aperture o progetti. La Dmo occupa in Italia 450 mila persone, di cui 326 mila lavorano in aziende associate a Federdistribuzione (dove il 91% dei contratti è a tempo indeterminato).

Per il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa, «qualche aggiustamento della legge Fornero è opportuno». Ma per rilanciare l'occupazione dobbiamo agire anche «sui centri per l'impiego, più alternanza scuola-lavoro, e un maggiore orientamento verso percorsi tecnico-professionali, che alla lunga potrebbero rivelarsi come i più interessanti e i più redditizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi il tavolo. Giovannini vede le parti sociali

Vertice sul lavoro, si parte dai contratti

Interventi sulla flessibilità L'obiettivo del ministro è capire quali semplificazioni possono incassare consenso

Davide Colombo
Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Un incontro mattutino con i direttori generali del ministero e poi, nel pomeriggio, il tavolo con le parti sociali. Enrico Giovannini entra oggi nel vivo del confronto sugli interventi possibili per il rilancio dell'occupazione con una convocazione dal titolo volutamente neutrale: «Monitoraggio del mercato del lavoro e politiche per l'occupazione giovanile». Stando alle anticipazioni della vigilia non è difficile immaginare quali saranno le richieste più insistenti che risuoneranno al tavolo: ritocchi immediati delle regole sulla flessibilità in entrata, a partire dai contratti a termine e dall'apprendistato, e verifica sulla nuova dote assegnata alla Cig in deroga.

Ieri Giovannini ha avuto un'anticipazione dell'aria che tira con gli incontri avuti con i vertici Abi e dei Consulenti del lavoro. I primi hanno chiesto modifiche alla legge 92 sui contratti a termine e il ripristino del contratto di inserimento. Con un focus più specifico sulla crisi del settore, che potrebbe meglio esser gestita utilizzando gli strumenti della solidarietà intergenerazionale, «a partire dai contratti di solidarietà espansiva, e delle questioni connesse all'adeguamento del Fondo esuberi» come ha spiegato il presidente Antonio Patuelli. Più articolate la proposte di modifica avanzate da Marina Calderone, presidente dei

Consulenti del lavoro. Oltre ai contratti a termine (per i quali si chiede una sospensione del periodo di interruzione obbligatoria fino al 2016 e l'estensione dello strumento della acausalità), una semplificazione dell'apprendistato, il recupero dell'associazione in partecipazione e l'abrogazione del nuovo rito del lavoro.

L'obiettivo del ministro è ascoltare le richieste di tutti per capire dove possono maturare le maggiori convergenze. Sapendo che per i contenuti più pesanti il pacchetto lavoro del Governo è per il momento condizionato al "via libera" europeo sulla procedura per deficit eccessivo. Oggi Enrico Letta è impegnato a Bruxelles per un Consiglio dei capi di Governo, ma il meeting decisivo sarà quello di fine giugno. Prima sarà possibile attuare solo qualcuna delle misure a "costo zero" sulla flessibilità in entrata, per il resto - dagli incentivi per le nuove assunzioni alla staffetta generazionale che facilita l'uscita dei lavoratori anziani a vantaggio dei giovani (per il ministro della Pa, Giampiero D'Alia si potrebbe applicare anche nel pubblico impiego), fino al piano di garanzia per i giovani in cerca d'impiego (Youth Guarantee) - occorre sapere su quali risorse contare. «Se l'Europa ci permettesse di escludere le maggiori spese per l'occupazione dai limiti di bilancio lo scenario sarebbe più agevole», spiega il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Ari-

nga, che aggiunge «la riduzione di otto punti della disoccupazione giovanile è un obiettivo a cui deve concorrere tutto il Governo e non solo il ministero del Lavoro», sottolineando come «dall'inizio dell'anno stiamo perdendo 40 mila posti di lavoro al mese».

Quanto all'ipotesi di un decreto, Dell'Ariuga assicura che «faremo certamente qualcosa entro giugno, molto dipenderà dalla disponibilità delle parti sociali a lavorare insieme»; oltre alla flessibilità in entrata «bisognerà introdurre anche altri elementi, siano sgravi fiscali per le assunzioni o incentivi alle aziende, dipenderà dalle risorse». Quanto a Cgil, Cisl e Uil - oggi saranno rappresentate dai segretari confederali - per Susanna Camusso «tutte le risorse che si trovano devono essere destinate al lavoro». Luigi Angeletti sottolinea che le risorse stanziare per la cassa in deroga per il 2013 sono «del tutto insufficienti», inoltre il miliardo di euro è «per metà autofinanziato, erano soldi destinati ai lavoratori tra detassazione della produttività e formazione professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Recruiting. Primo anno di vita per BacktoWork24 del Gruppo 24 Ore

Un portale per manager e Pmi

MILANO

■ BacktoWork24, ovvero 66,2 milioni per le piccole imprese. È questa la cifra raggiunta ad aprile da BacktoWork24 www.backtowork.it, il portale recentemente entrato a far parte del Gruppo 24 Ore che mette in contatto manager-professionisti e dirigenti decisi a investire in piccole imprese (da zero a 10/15 milioni di euro di fatturato). La cifra è il totale delle somme dichiarate da ogni singolo manager-investigatore al momento dell'iscrizione al portale BacktoWork24.

Il portale è nato poco più di un anno fa con l'idea di dare una soluzione alle migliaia di lavoratori e professionisti "maturi" che hanno perso o rischiano di perdere il posto di lavoro e, contemporaneamente, alle piccole aziende italiane a loro volta a rischio di asfissia finanziaria o con deficit di competenze utili allo sviluppo.

Il progetto infatti, ideato dal manager-imprenditore Carlo Bassi, ha come obiettivo quello di far incontrare piccole imprese, in difficoltà sui mercati, e professionisti qualificati (dirigenti, quadri e figure di alto profilo) alla ricerca di nuove oppor-

tunità lavorative. Il modello proposto è quello dell'investimento e partecipazione societaria nell'impresa, mettendo a disposizione parte del proprio risparmio e patrimonio intellettuale. Per le piccole imprese si tratta di colmare un deficit manageriale e di innovazione e, contemporaneamente, trovare nuove risorse finanziarie, per i professionisti l'opportunità di costruirsi una nuova carriera professionale.

In poco più di un anno, diverse centinaia di professionisti, tra cui molti top manager di grandi multinazionali, si sono iscritti dichiarandosi pronti a investire (al momento dell'iscrizione -riservata- viene richiesto il livello d'investimento disponibile) in piccole aziende a loro volta iscritte a BacktoWork24 e alla ricerca di competenze e finanziamenti.

Oltre a questi soggetti, il portale raccoglie anche l'adesione di investitori privati e istituzionali. Tra pochi giorni BacktoWork24 avrà anche una propria rete territoriale presente in tutte le regioni d'Italia.

R. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Cos'è BacktoWork24

■ È un portale che si rivolge ai manager che hanno perso occupazione e alle medie imprese che sono a caccia di competenze manageriali.

A chi si rivolge

■ Professionisti qualificati, dirigenti, quadri e figure di alto profilo alla ricerca di nuove opportunità.

Come partecipare

■ Bisogna dichiararsi pronti a investire in piccole aziende





“Confindustria ritorni a occuparsi dei produttori Fuori le aziende di servizi”

Oggi l'affondo di Guido Barilla all'assemblea degli industriali
 “Per creare lavoro, bisogna solo rilanciare la competitività”

Il caro-energia

«La nostra associazione non può battersi sui prezzi perché rappresenta anche le società che la forniscono»

La rappresentanza

«La Confederazione segue troppi interessi particolari. Rischiamo di essere uguali alla politica che criticiamo»

L'occupazione

«Senza prodotti validi non nascono impieghi. Servono riforme strutturali e non interventi tampone»

Viale dell'Astronomia

«Non lascio l'organizzazione ma il tempo ormai è scaduto. Servono semplificazione e meno costi per gli associati»

FRANCESCO MANACORDA
 INVIATO A PARMA

«**C**onfindustria deve rimettere al centro il prodotto, l'industria manifatturiera. Così come è oggi l'organizzazione non funziona: era nata per sostenere le imprese di prodotto, che questo fosse l'auto, la pasta o i tessuti; adesso, invece, è diventata rappresentante anche di interessi contrastanti, come quelli delle aziende di servizi alle imprese e delle utilities, inciampando in un continuo e concreto conflitto d'interesse».

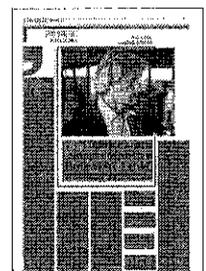
Non è un sasso, ma un macigno, quello che Guido Barilla lancia nello

stagno confindustriale. Oggi pomeriggio, intervenendo all'assemblea cosiddetta «privata» dell'organizzazione imprenditoriale - prima delle assise pubbliche di giovedì - uno dei nomi più noti del Made in Italy pronuncerà di fronte ai suoi colleghi un discorso assai netto che critica a fondo il funzionamento e la stessa attuale ragione sociale di Confindustria, puntando il dito in particolare sull'allargamento alle grandi imprese pubbliche o ex pubbliche come Eni, Enel, Poste e Ferrovie. Un allargamento cominciato poco meno di un decennio fa e che, sostiene, «ha snaturato» la fisionomia dell'organizzazione. «Oggi Confindustria - aggiunge il presidente di Barilla - non persegue l'interesse generale delle imprese, ma interes-

si particolari. Rischiamo di essere uguali a quel sistema politico e istituzionale che tanto criticiamo perché non riesce a esprimere una politica industriale».

Non esattamente una posizione diplomatica, la sua. Non so se oggi raccoglierà troppi applausi...

«So che mi attirerò critiche e antipatie e la parte della Cassandra non



è mai piacevole. Ma ho il privilegio di poter dire quello che penso, basandomi su dati oggettivi, e spiegando anche che il tempo per il cambiamento è già scaduto. E da molto».

Quali sono questi dati oggettivi che impediscono secondo lei il funzionamento di **Confindustria**?

«Le faccio un esempio che più concreto non si può. Per il nostro gruppo lavorare in Italia significa avere ogni anno una bolletta energetica che costa 30 milioni in più di quello che ci costerebbe se fossimo, ad esempio, in Francia. Soldi che potremmo investire, creando anche lavoro. Ma chi rappresenta la Barilla e le imprese come noi, ossia proprio **Confindustria**, non può fare una battaglia per abbassare il costo dell'energia perché allo stesso tempo rappresenta anche chi fornisce energia alle aziende. I Paesi forti hanno le banche e le grandi utilities al servizio delle imprese di produzione che creano veri posti di lavoro e di conseguenza portano ricchezza e competitività per tutti. Quando le banche e le utilities hanno il sopravvento sulle industrie, allora i Paesi si indeboliscono irrimediabilmente. Badi, io non ce l'ho con queste società, che fanno egregiamente il loro lavoro nell'interesse dei loro azionisti. Ma farle entrare in **Confindustria** è stato un peccato originale dal quale non si esce».

Da quel che dice, la strada obbligata sembra una separazione tra produttori manifatturieri e imprese di servizi.

«Assolutamente sì. Chi fa servizi dovrebbe essere fuori da **Confindustria**, visto che non facciamo lo stesso mestiere. Dunque serve una **Confindustria** di produttori ed eventualmente un'altra associazione che riunisca chi - come Eni, Enel o Ferrovie - fornisce servizi ai produttori. E anche nelle federazioni di settore c'è da pensare a soluzioni simili. Non è possibile che Federalimentare, di cui facciamo parte, tenga assieme i produttori di materie prime e i trasformatori e poi, su un tema importante come quello delle scadenze dei pagamenti, esprima al governo una posizione opposta a quella delle industrie di trasformazione».

Non teme che questa voglia di dividersi possa indebolire **Confindustria**? In fondo siamo in una fase in cui anche i partiti politici superano le divisioni e danno vita a un governo di larghe intese.

«Le larghe intese, gli accordi arrotondati, per le imprese non servono. L'industria stessa, per sua caratteristica, è anzi la punta di lancia del Paese. E in quanto a indebolire la **Confindustria** non lo temo. Anzi, penso sia più debole in questa situazione, dove per essere la casa di tutti si finisce invece per diventare la casa di nessuno».

Parlando di governo, come giudica le prime mosse sul fronte economico? E' giusto eliminare l'Imu? E come pensa che potranno influire i provvedimenti in arrivo per il lavoro?

«La disoccupazione, specie giovanile, è probabilmente il maggior problema del Paese. Ma in questi anni ci siamo dimenticati che senza prodotto non c'è lavoro. In fondo è molto semplice: le imprese devono essere competitive, ossia fornire prodotti di qualità a prezzi competitivi con quelli dei concorrenti, in modo che i clienti li comprino. Solo così si possono fare investimenti e creare lavoro. Incentivi, sgravi e agevolazioni servono solo in modo temporaneo e rischiano di aggravare la crisi nel medio-lungo periodo perché "drogano" il sistema. Invece noi blateriamo da vent'anni sulla competitività perduta dell'Italia senza capire che la competitività è sinonimo di lavoro e che bisogna fare pochi ma decisivi interventi: livello di tassazione, costo dell'energia, costo del lavoro, più infrastrutture, meno burocrazia».

Torniamo alla **Confindustria**. Lei attribuisce la responsabilità di questa situazione al direttivo attuale, guidato da **Giorgio Napolitano**?

«No, come dicevo è un problema che dura da tempo. E anche la stessa macchina confindustriale, con circa tremila addetti, è un enorme ministero che frena ogni cambiamento».

Come pensa che possa arrivare questo cambiamento?

«Lavorando dall'interno, con pazienza, per cambiare le cose. Serve semplificazione. Noi, all'interno del nostro settore - quello alimentare -

ci siamo mossi da tempo, ad esempio sciogliendo due distinte associazioni di produttori di pasta e di dolci e poi fondendole in una sola. Ma sempre la Federalimentare ha diciassette diverse associazioni di cui ben sette che si occupano tutte di prodotti liquidi. Ecco, queste diciassette potrebbero agevolmente essere ridotte a quattro. Allo stesso modo non capisco perché Barilla debba pagare ogni anno dodici diversi contributi a dodici diverse associazioni territoriali del sistema confindustriale, per ricevere in cambio servizi assai modesti».

Lei ha già espresso alcune critiche all'organizzazione un mese fa, in un'occasione pubblica. In quel caso ebbe anche parole dure per la Fiat, che ha deciso nel 2011 di uscire da **Confindustria**. Ma non è questa, alla fine, la strada che potrebbe imboccare anche Barilla?

«No. Rispetto le scelte che ciascuno fa e mi spiace se in quell'occasione ho usato parole che possono essere suonate come offensive. Ma continuo a ritenere che non sia giusto abbandonare la Confederazione delle imprese in questa fase di difficoltà, mentre siamo davvero con l'acqua alla gola. Preferisco lavorare per cambiarla, ma dall'interno».

Lei stesso, però, sa che il cambiamento è assai difficile. Quanto successo avrà la sua proposta di tornare a dividervi tra imprese manifatturiere e non? E non è vero che altri imprenditori hanno lasciato **Confindustria**?

«Alcuni lo hanno fatto e molti, cosa ancora peggiore, pensano di farlo. Noi continueremo a muoverci dall'interno per cambiare le cose. Poi, se davvero non ce la dovessimo fare allora succederà come quando in famiglia non si va più d'accordo. Ci si separa, ma è una sconfitta».

Confindustria ha affidato al vicepresidente Carlo Pesenti il mandato per riformare il sistema. Stanno arrivando proposte convincenti?

«Non lo so proprio, perché non c'è ancora alcun documento. Dalle dichiarazioni di Pesenti che ho letto sui giornali concordo con l'obiettivo di semplificare, ma come è ovvio non con quello - che ha enunciato - di mantenere assieme chi fa prodotti e chi fornisce servizi».

Riconversioni**Versalis rilancia
sull'hi-tech
e scommette
su Priolo**

Investimenti complessivi per 400 milioni di euro, che rappresentano il piatto forte dei 2 miliardi messi in campo per i prossimi 4 anni e una strategia di riposizionamento che punta a recuperare la sostenibilità del sito spostando l'attenzione da prodotti commodity a prodotti a più alto valore aggiunto.

Per Versalis - nuovo volto della chimica di Eni, che un anno fa ha sostituito il vecchio nome "Polimeri Europa" - quella di Priolo, in provincia di Siracusa, rappresenta «una scommessa molto importante, significativa di un cambiamento possibile e necessario nella chimica di base e indicativa dei vantaggi cui si può giungere puntando sempre di più a valorizzare un modello integrato di produzione, possibile qui da noi», dice l'amministratore delegato Daniele Ferrari. Del resto, sono le dimensioni e la storia della chimica Eni a suggerire che l'integrazione dei processi si pone come il vero punto di forza, cui segue la leva delle tecnologie proprietarie, il know how, le competenze industriali, la conoscenza dei mercati.

Certo, la chimica dell'Eni, che raggruppa circa 7 miliardi di euro di fatturato, non ha al momento la profittabilità fra i suoi punti di forza. Ma «Versalis - commenta Ferrari - è una società che avrà un futuro sostenibile e non avrà stabilimenti in perdita. Con tecnologie all'avanguardia avremo la piena profittabilità nel 2016». Il tutto attraverso lo sforzo sulle tecnologie e, soprattutto, sui prodotti

con la focalizzazione su quelli a più alto valore aggiunto. Nella strategia generale una parte importante ce l'hanno anche le attività all'estero con una presenza crescente soprattutto in Cina. Ma il perno di tutto è la considerazione che «Versalis è la chimica di base in Italia», con i suoi siti di Brindisi, Mantova, Porto Marghera, Porto Torres, Priolo e Ravenna. In Europa Versalis produce chimica di base nel sito francese di Dunkerque. «Spesso - commenta Ferrari - si tendono a legare al tema della chimica e della chimica di base soprattutto, episodi del passato che ne offuscano invece la vera immagine e la reale importanza».

In questo quadro, il sito di Priolo, nel Siracusano, è proprio «un esempio del modello integrato e un esempio concreto di "derivatizzazione" della chimica di base», precisa Ferrari. Qui infatti si sta sperimentando il riutilizzo dei derivati delle lavorazioni precedentemente non valorizzati e che saranno utilizzati per generare resine adesive e sigillanti. E qui la riconversione è stata resa possibile dopo un'intesa con le organizzazioni sindacali che, a valle, avrà anche un beneficio in termini occupazionali: dai 505 addetti attuali si passerà a regime a 510 lavoratori. Per arrivare a questo è prevista una fermata dell'impianto polietilene dal 31 agosto all'8 novembre, cui seguiranno relativa messa in sicurezza, bonifica e decommissioning.

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria**Energia,
rafforzati
i consorzi
d'acquisto**

ROMA

■ **Confindustria** rafforza i consorzi tra imprese per l'acquisto di energia. Strumento vincente, in grado di garantire risparmi consistenti, che però si stanno riducendo a causa delle crescenti componenti "collaterali" che pesano sempre di più sulle bollette e dalla compressione sui prezzi di riferimento causata dalla crisi economica e dalla conseguente contrazione dei consumi. Una strategia per potenziare sia la struttura che gli strumenti operativi dei consorzi di acquisto è stata dunque al centro di un seminario di coordinamento tenuto a Roma.

«Se all'inizio del processo di liberalizzazione i margini che i consorzi di **Confindustria** erano in grado di assicurare alle aziende consorziate arrivavano anche intorno al 15%, corrispondenti allora a 8-10 euro a megawattora, la maturazione dei meccanismi di mercato, anche a seguito della riforma del 2008 e della crisi dei consumi con conseguente riduzione dei prezzi ed inevitabilmente dei possibili margini su cui operare, sta lentamente ridu-

cendo i vantaggi» spiegano in **Confindustria**.

I benefici - si sottolinea - «si vanno ridimensionando a causa dell'aumento degli oneri come quelli per il dispacciamento e per trasporto, per non parlare delle inefficienze sempre maggiori del sistema di distribuzione oppure dei numerosi conguagli che sempre più mettono in difficoltà sia i consorzi che le singole aziende».

L'obiettivo della nuova strategia di rafforzamento dei consorzi oggetto del seminario di ieri è dunque quello di «ritrovare le ragioni di una realtà indispensabili per la competitività delle imprese: appare chiaro infatti che le competenze che i consorzi possono esprimere così come la capacità di intervenire in modo efficace nella evoluzione del mercato rappresentano di fatto margini il cui valore potrà essere effettivo per le aziende ancora più importante degli originali margini». In ogni caso «i consorzi sono tuttora in grado di garantire alle aziende associate le migliori condizioni di acquisto sul mercato».

R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giunta studia "collegato" per salvare i contributi della tabella H impugnata

Massimo Gucciardo

Palermo. La giunta regionale lavora per salvare i contributi della tabella H, cassata dal commissario dello Stato. La soluzione ipotizzata in commissione Bilancio all'Ars dall'assessore all'Economia, Bianchi, consisterebbe nel destinare a enti e associazioni appositi capitoli di spesa negli assessorati di riferimento. Una manovra possibile solo dal prossimo anno, mentre per il 2013 si sta pensando a un ddl collegato alle variazioni di Bilancio. «Abbiamo invitato gli assessori a predisporre le istruttorie - spiega Dina, presidente della commissione -; poi ci sarà la valutazione degli uffici: L'iter parlamentare dovrebbe completarsi entro luglio».



Nel frattempo, i lavoratori dei sette consorzi regionali di ricerca (su otto in totale) che dipendono dai fondi della tabella H hanno proclamato lo stato d'agitazione. «Per ogni euro - affermano in una nota - che la Regione ci trasferisce, si intercettano fino a sette euro in più da nuovi canali di finanziamento. Se questa non è capacità di autofinanziare la ricerca, allora cosa può definirsi tale? ».

Un appello a «purgare la tabella H dalle sue brutture e potenziare chi fa realmente attività» proviene invece da diciotto tra istituzioni, fondazioni e associazioni culturali. Questi enti (tra i quali Arci, fondazione Buttitta, istituto Gramsci, Legambiente e Società di storia patria), chiedono un incontro col presidente della Regione, Crocetta, col presidente dell'Ars, Ardizzone, e con l'assessore Bianchi, per sottoporre una serie di proposte per l'assegnazione dei fondi. «La tabella H - osserva Zanna, direttore regionale Legambiente - è un calderone dove gli enti con storia e tradizione fanno da foglia di fico a soggetti improponibili. Vogliamo dare un contributo per voltare pagina».

Tre le proposte: la prima, sugli istituti culturali, col recepimento della legge nazionale 534/96 sui criteri di assegnazione dei contributi («basterebbe una legge di un rigo»); la seconda, sui comitati e le associazioni antimafia, prevede la riproposizione dell'art. 16 della legge regionale 20/99 (abrogato nel 2003), che azzerava i contributi singoli istituendo un albo degli enti e un bando; l'ultima, relativa alle attività di promozione sociale, punta a recepire in Sicilia la legge nazionale 383/00 che ne disciplina la registrazione e la gestione.

«Molti enti - spiega Ruffino della fondazione Buttitta - hanno una legge regionale specifica che assegna il contributo, e la tabella H era nata per razionalizzare, ma ha fallito. Gli istituti non possono impiegare energie e risorse (di contribuenti) per trovare altri finanziamenti». Il punto sul quale battono tutti è la selezione per meriti: «Lo scorso anno - afferma Nicosia, presidente istituto «Gramsci» - tre enti «nati l'altro ieri» hanno rastrellato 750mila euro. Paghiamo per dei compagni di processione così degradati».

«La Sicilia - commenta Bucca, presidente Arci Sicilia - deve stare al passo di tempi e con le politiche europee. Non chiediamo più di quanto non ci spetti: dignità per chi lavora e ha bilanci trasparenti».

Mentre potrebbe esser fatto slittare di sei mesi lo scioglimento delle aziende partecipate

Variazione di Bilancio per i dipendenti delle ex-Province

Giovanni Ciancimino

Palermo. Lo scioglimento delle partecipate delle Province siciliane potrebbe slittare di sei mesi. L'assessore agli Enti locali, Valenti, ha comunicato in commissione Lavoro dell'Ars di avere avviato un dialogo col governo centrale per ottenere la proroga di sei mesi della scadenza prevista dal decreto Monti. Cioè, si andrebbe al 30 giugno del 2014, sei mesi dopo lo scioglimento delle Province previsto per il 31 dicembre e dell'entrata in vigore dei liberi consorzi.



Frattanto, nel pomeriggio si è svolto un incontro tra il presidente dell'Ars, Ardizzone, il presidente dell'Urps, Avanti, i presidenti e commissari delle Province, con la partecipazione dell'assessore agli Enti locali, Valenti, e i capigruppo, per esaminare l'opportunità di finanziare le Province per sopperire alle esigenze amministrative nella fase intermedia fino alla istituzione dei liberi consorzi. È emerso che gli enti locali dal 2010 hanno visto ridursi di circa 236 milioni di euro i trasferimenti dallo Stato.

Di qui per le Province la difficoltà di garantire le spese obbligatorie e la copertura dei servizi minimi essenziali: vi si dovrebbe far fronte con l'assestamento di Bilancio. Presidenti e commissari, infatti, hanno denunciato che dal primo luglio non saranno in grado di pagare gli stipendi ai dipendenti e di garantire i servizi essenziali.

«Si è trattato di un incontro molto utile - ha detto il presidente dell'Ars - che ci ha consentito un approfondimento più esaustivo delle necessità delle Province siciliane, alla luce di una riforma che è già avviata e che andrà completata entro la fine dell'anno. I presidenti e i commissari, di concerto con l'assessore Valenti, si sono impegnati a presentare, nel minor tempo possibile, i risultati di un ulteriore monitoraggio della situazione finanziaria che ci permetta di approvare un assestamento di Bilancio entro la pausa estiva. Non c'è tempo da perdere: soprattutto per venire incontro a quelle province che oggi lamentano situazioni economiche critiche».

Secondo quanto risulta a Cordaro (Pid), «i trasferimenti dalla Regione alle Province sarebbero passati da 100 a 44 milioni». Cordaro ha ricordato di avere chiesto inutilmente in sede di finanziaria che almeno venissero ripristinate le compensazioni all'eliminazione delle accise elettriche per continuare a garantire servizi di esclusiva competenza delle Province: in particolare, manutenzione delle strade provinciali e dell'edilizia scolastica. Cordaro: «Ho chiesto al presidente Ardizzone e all'assessore Valenti di studiare una variazione di Bilancio entro la pausa estiva per evitare che questi dipendenti entrino nella sovrabbondante platea dei precari e soggetti in mobilità».

22/05/2013

Appello all'Ars dei giovani Cgil

Stage e tirocini lavorativi «Datevi una regolata»

"Datevi una regolata!". E' attraverso questo slogan che vuole essere anche un Sos che tanti giovani siciliani si rivolgono alle istituzioni regionali per chiedere a gran voce che venga finalmente emanata una legge che regolamenti stage e tirocini lavorativi. Promotori di questa nuova campagna in difesa dei giovani stagisti, sono i giovani della Cgil che chiedono alle istituzioni regionali di affrontare una volta per tutte la questione, alla luce dell'indirizzo assunto dalla conferenza Stato regioni e, soprattutto, della legge di iniziativa di legge regionale depositata da loro all'Ars e sottoscritta da oltre 12 mila cittadini siciliani.

«Il governo regionale non può rimanere sordo di fronte ad una richiesta tanto forte che proviene direttamente dalla società e che è stata sottoscritta da 12mila siciliani, con oltre 2200 firme raccolte nella provincia di Catania, quasi tutte tra i giovani - dice Fabio Tasinato, responsabile delle politiche giovanili per la Cgil Catania -Ogni anno sono migliaia i giovani della provincia, come di tutta la regione, che si cimentano in uno stage formativo. Non parliamo solo di quei tirocini previsti dai piani di studio universitari, ma di quelli lavorativi, che hanno come protagonisti le migliaia di giovani che abbiamo incontrato nelle piazze, nei luoghi di lavoro, nelle facoltà e che hanno condiviso con forza il contenuto della nostra proposta di legge, sottoscrivendola quasi con rabbia, prima di raccontarci le esperienze che avevano vissuto durante il periodo di stage».

«Spesso infatti - continua Tasinato - il sogno di tanti giovani di entrare finalmente nel mondo del lavoro si trasforma in un incubo, con stagisti che si ritrovano a svolgere mansioni totalmente diverse da quelle per le quali sono stati selezionati, per periodi molto lunghi, non retribuiti e senza i più elementari diritti».

La proposta prevede il riconoscimento di tutele e diritti per i tirocinanti attraverso il rispetto di alcuni principi fondamentali (come la durata non superiore ai 6 mesi per lo stage), il divieto di utilizzare i tirocinanti come sostituti dei dipendenti ordinari, l'impiego dei giovani stagisti in attività realmente formative, il riconoscimento di un rimborso spese di almeno 400 euro mensili e la predisposizione di meccanismi che favoriscano l'assunzione dei ragazzi al termine del tirocinio.

"Si chiede un intervento deciso per favorire l'accesso dei giovani nel mercato del lavoro e contrastare lo sfruttamento di tanti giovani stagisti - precisa Pina Palella, della segreteria provinciale Cgil Catania -. Per questo chiediamo alle istituzioni siciliane che si riparta dalla nostra proposta di legge che ha coinvolto tantissime associazioni, giovani, studenti e lavoratori. Tra le richieste che abbiamo sempre portato avanti sugli stage c'è il rimborso obbligatorio di almeno 400 euro per gli stagisti e, sebbene consapevoli della carenza endemica di risorse della Regione Sicilia, questa volta non intendiamo ascoltare chi ci risponde che "non ci sono soldi"».

In verità, nel "Piano Straordinario per il lavoro: Opportunità Giovani" promosso dal Ministero della Coesione Sociale e Territoriale e dalla Regione Sicilia, sono previsti 33 milioni di euro per dare assegni mensili agli stagisti e incentivi alle aziende che intendono assumerli alla fine del periodo di stage. E' alla luce di queste considerazioni che continueremo a sollecitare il governo regionale, attraverso mobilitazioni e iniziative di sensibilizzazione, fino a quando non si prenderanno provvedimenti concreti sul tema e la questione della disoccupazione giovanile possa essere realmente aggredita, e non semplicemente denunciata. "

Mercoledì 22 Maggio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

«Allarme rifiuti, il sistema è al collasso»

Oltre 130 milioni di euro. A tanto ammonta il debito che le cinque società d'ambito degli Ato rifiuti catanesi hanno nei confronti delle imprese che gestiscono il servizio. Un effetto domino che parte dai comuni consorziati negli ambiti territoriali per finire sulle spalle dei circa 2mila lavoratori e dei cittadini utenti, sui bilanci familiari e la pulizia delle città. Col rischio sempre concreto dell'emergenza sanitaria.



Una sistema sull'orlo del collasso che richiede un duplice intervento della Regione: per velocizzare la costituzione delle Srr (le società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti) e per anticipare ai comuni le somme promesse con i piani di rientro.

La denuncia è stata fatta stamattina dalla Cisl di Catania e dalla federazione di categoria Fit Cisl. Le organizzazioni sindacali hanno presentato alla stampa un corposo dossier sulla situazione dei 5 Ato rifiuti. Erano presenti per la Cisl, la segretaria generale Rosaria Rotolo e il segretario territoriale Maurizio Attanasio; per la Fit Cisl etnea, il segretario generale Mauro Torrisi, il responsabile settore Ambiente Rosario Garozzo e il segretario territoriale Alberto Toscano. Il dossier descrive una situazione di profonda sofferenza debitoria: l'Ato con la Simeto Ambiente deve 43 milioni più gli interessi al consorzio Simco; l'Ato2, Aci Ambiente, 35 milioni alle quattro aziende esecutrici (Agesp, Dusty, Caruter ed Ecolandia); 20 milioni è il debito sia dell'Ato1 Joniambiente (con Aimeri) sia dell'Ato 4 Catania (con Oikos e IPI srl); 16 milioni Kalat Ambiente (Ato CT5) li deve ad Aimeri e Agesp.

«Siamo sull'orlo dell'emergenza sociale, sanitaria ed economica - dice Rotolo - non passa giorno che in Prefettura non si affrontino situazioni legate all'occupazione e alla salute pubblica causate dalla crisi del settore. L'egregio ruolo svolto dalla Prefettura di Catania non basta più, non bastano soluzioni tampone per le vertenze dei lavoratori. Chiediamo al Presidente della Regione Siciliana di intervenire immediatamente per riorganizzare strutturalmente il sistema, mettendo al centro il rispetto dei lavoratori e la certezza del servizio, qualificando le risorse che provengono dall'esoso servizio che i cittadini pagano, eliminando per sempre le inefficienze e gli sprechi attuali».

«Serve creare sinergie su diversi fronti - aggiunge - per contrastare l'evasione, migliorare il servizio, potenziare la raccolta differenziata ed adeguarsi agli standard europei che permetterebbe di finanziare il servizio. Se si rende visibile la tracciabilità dei rifiuti, col recupero dei materiali riciclabili e con la produzione di beni, otterremo un effetto doppio: l'aumento della raccolta e la creazione di nuova occupazione in un territorio devastato dalla crisi».

Il dossier è scaturito da un lavoro certosino su centinaia di documenti. «Abbiamo analizzato - spiega Attanasio - tutta la raccolta di atti deliberativi dei comuni, la delibera del 2011 della Corte dei conti; i costi e le tariffe sul territorio, infine le circolari e le normative recenti emanate dalla Regione siciliana. Abbiamo visto che il passaggio alla gestione degli Ato ha incrementato il costo del servizio e generato un aumento dei costi che si riversano sulle pubbliche amministrazioni e sul cittadino. Quest'ultimo risulta doppiamente beffato per l'aumento della tariffa e per i frequenti disservizi dovuti alle agitazioni dei lavoratori spesso senza stipendio. Se la Regione anticipa le somme ai comuni, questi potranno versare le quote agli Ato che, a loro volta, pagheranno le imprese che, infine, pagheranno i lavoratori».

Vertenze simbolo della sofferenza dei lavoratori sono in corso nel Calatino e nella costa ionica, con lavoratori che protestano da mesi perché non percepiscono lo stipendio rispettivamente da sei e da tre mesi. La Fit Cisl, assieme agli altri sindacati del settore, in un recente documento consegnato alle prefetture ha sollecitato anche il governo regionale. «La situazione non è più sostenibile - dice Torrisi - e serve un'inversione di tendenza delle amministrazioni locali sulla corretta riscossione delle tasse sui rifiuti, elemento imperante sull'intera vicenda. Ci preoccupa, invece, il desiderio di alcune amministrazioni a tornare indietro, agli anni 80, quando forse i servizi di igiene ambientale "costavano meno" affidati e/o aggiudicati a ditte che la storia degli anni successivi ha certificato del malaffare. È arrivato il momento che il Governo regionale avvii la concertazione con le forze sociali, che senta le nostre ragioni, che recepisca i nostri punti di rivendicazione, che ascolti la voce delle rappresentanze dei lavoratori di chi quotidianamente

opera per garantire un servizio efficiente in favore dei cittadini».

22/05/2013

La seconda isola è pronta ma senza energia elettrica

Potrebbe essere la volta buona per archiviare una vicenda incredibile che si prolunga ormai da anni, rinviando da un mese all'altro l'apertura del secondo sui tre centri comunale di raccolta per la differenziata, quello di via Gianni a Picanello.

L'impianto - mai entrato in funzione dopo essere stato realizzato con fondi comunitari dall'Ato Catania Ambiente - è a più riprese finito nel mirino dei vandali e dei ladri, mentre a complicare il tutto nel tempo si sono messe la burocrazia e le difficoltà per una serie di intoppi quali la catastazione, e ancora l'allaccio delle utenze di acqua e luce. Una vera odissea costellata di ritardi, intoppi burocratici, danneggiamenti e furti, con interventi di manutenzione effettuati fino a questo momento invano per mettere l'isola ecologica in condizione di funzionare. L'assessore all'Ambiente Carmencita Santagati preferisce non sbilanciarsi, tuttavia per l'attesa apertura dell'impianto mancherebbe solo l'allaccio dell'energia elettrica, che il Comune sostiene di aver richiesto da un mese e a cui l'Enel starebbe per provvedere in settimana.

E' anche vero, però, che in diversi casi l'impianto era stato sul punto di essere aperto, ma alla fine nuovi e imprevisi problemi, intoppi burocratici e danni rivelatisi più gravi del previsto hanno sempre ostacolato l'attesa inaugurazione. C'è da ricordare che il meccanismo della premialità che avrebbe dovuto incentivare i cittadini, il cui regolamento è stato approvato dal Consiglio comunale, non è ancora entrato a regime neanche nell'impianto già in funzione, quello del viale Tirreno, in quanto i bandi del Comune aperti agli sponsor privati sono andati deserti.

Sulla questione bisognerà tornare a ragionare, intanto sarebbe già un passo avanti per la differenziata aprire finalmente l'impianto che coprirebbe una seconda zona della città, dopo l'inaugurazione dell'isola del viale Tirreno, consentendo ai cittadini di consegnare plastica, alluminio, carta, cartone, vetro, e ancora pile esauste, farmaci scaduti, copertoni, piccoli e grandi elettrodomestici da smaltire, abiti usati e sfalci derivanti da potatura e pulizia di terrazzi e giardini. Cesare La Marca

22/05/2013